



Lo spazio in divenire

Sergio Fiorentino

Noto

serfiorentino@gmail.com

www.sergiofiorentino.it

testo di/text by Paolo Di Nardo

foto di/photo by Silvia Berton

Space in progress. The role of a creative person is to discover, investigate, digging among the wrinkles of history to identify an ideative way, full of physical sounds which come out then into the artwork. Sergio Fiorentino, for a personal history and creative nature, he gets into the discoverer of hidden riches and omitted by the time, whether it be design objects of 50's or 60's, whether it be forgotten architectural signs.

In this case, Sergio is the archaeologist of a culture, the eighteenth-century one, that the time and the improper use wanted to hide by virtue of a rude and shallow modernism, investigating with pike and trowel, 'til to find out those "hidden treasures" and abandoned by the time. A creative process of "subtractions", not of additions, following a way of simplification, which represents all his painting production of signs and primary colors. An old refectory of the eighteenth-century convent, close to his laboratory/house, becomes the place of this archaeological research for which the whites of the Noto's stone, find again the light after being obscured by banal and efficient ceramics, lowered arches to mark the importance of a pass, are found and left to breathe, divided and tortured spaces by partition walls become the places to create and expose the sacrality of his art. What importance has if Sergio Fiorentino is a painter, a designer, an architect or a collector while his being archaeologist of the history allows him to unify those attitudes emerging from his paintings in which the present of the canvas tells about the past through his plots, released as diaphragms of a deliberately forgotten memory, just because are ancient. This new space, left alive with his opened wounds, composes a symphony in which the light blue of his paintings, as the Sicilians

Il compito di un creativo è quello di scoprire, indagare, scavare fra le rughe della Storia per individuare un percorso ideativo colmo di sonorità fisiche che si manifestano poi nell'opera d'arte. Sergio Fiorentino, per storia personale e per indole creativa, si veste dei panni dello scopritore di ricchezze nascoste e omesse dal tempo, sia che si tratti di oggetti di design degli anni '50 e '60, che di segni architettonici dimenticati. Sergio in questo caso è l'archeologo di una cultura, quella settecentesca, che il tempo e l'uso improprio ha voluto nascondere in virtù di un modernismo rozzo e superficiale indagando con piccone e cazzuola fino a scovare quei "tesori nascosti" e abbandonati dal tempo. Un processo creativo fatto di "sottrazioni", non di aggiunte, seguendo un percorso di semplificazione che in fondo rappresenta tutta la sua produzione pittorica fatta di segni e colori primari. Un vecchio refettorio del convento settecentesco, adiacente alla sua casa/laboratorio, diventa il luogo di questa ricerca archeologica per cui i bianchi della pietra di Noto ritrovano la luce dopo essere stati occultati da banali ed efficienti ceramiche, archi ribassati a segnare l'importanza di un varco vengono ritrovati e lasciati respirare, spazi divisi e martoriati da tramezzi diventano i luoghi per creare e per esporre la sacrality della sua arte. Che importanza ha se Sergio fiorentino sia pittore, designer, architetto, collezionista quando il suo essere archeologo della Storia gli permette di unificare a sé quelle attitudini che emergono dai suoi quadri in cui il presente della tela racconta il passato attraverso le sue trame lasciate, come diaframmi di una memoria volutamente dimenticata, solo perché antiche. Questo nuovo spazio, lasciato vivo con le sue ferite aperte, compone una sinfonia in cui il celeste dei quadri, come dei cieli siciliani, definiscono metaforicamente una sacrality presente in ogni angolo, in ogni crepa, in ogni incontro di linee architettoniche concave e convesse della val di Noto. In questo luogo ritrovato Sergio Fiorentino non pone al centro della sua attenzione l'elemento pittorico, bensì il recupero e la scoperta filologica di un'identità persa nel tempo. Un nuovo "lusso" capace di evocare la semplicità tutta siciliana fatta di nascondimento e non di ostentazione. In Sicilia la Bellezza è spesso nascosta, da ricercare proprio perché mai evidente: Un lusso omertoso che fa scoprire il piacere solo una volta entrati dentro al desiderio, sia che sia uno spazio architettonico, che un piatto culinario, un affresco, uno spazio naturale. Questo spazio scarno e a volte rude esprime una nuova declinazione del lusso siciliano attraverso un lavoro filologico in cui la crepa, come l'attacco dei diversi materiali, diventano note e parole di un racconto nuovo. L'archeologo pittore in questo suo modo di procedere, riportando al centro dell'idea di spazio i segni pregiati di una vita vissuta precedentemente, ricorda il bambino che Roland Barthes, nella Lezione inaugurale pronunciata al Collegio di Francia nel 1979, è il tramite fra la tradizione e la modernità. Roland Barthes, attraverso la metafora del bambino e della madre, stabilisce il limite di quell'area di interpretazione della città per un progetto contemporaneo: *"Mi piacerebbe quindi che le parole e l'ascolto che si intrecceranno qui assomiglino all'andare e venire di un bambino che gioca intorno a sua madre, che se ne allontana, poi ritorna verso di lei per portarle un sasso, un filo di lana, tracciando in questo modo intorno ad un centro sicuro tutta un'area di gioco, all'interno del quale il sasso, la lana importano, in fin dei conti, meno del dono che con essi viene fatto."*¹ Se nella metafora di Barthes la mamma è la Storia, allora il bambino è la figura del creativo che trova nell'habitat culturale tutti quegli oggetti di conoscenza per poter aggiungere a sua volta un capitolo nuovo, ma sempre in continuità, anche episodica, con la matrice identità rappresentata fisicamente, in questo caso, nell'ex refettorio del Convento di Noto.

Il "celeste" infine collega e disegna le nuove finestre che si aprono verso nuovi panorami, grazie all'opera del suo creatore archeologo: Sergio Fiorentino

104

105



© Silvia Berton

skies, defines metaphorically a sacrality in every corner, in every crevice, in every meeting of concave and convex architectural lines of Noto's valley. In this place Sergio Fiorentino doesn't focus himself on the pictorial element, but the recovery and the philological discovery of a lost identity. A new "luxury" able to evocate the Sicilian simplicity of concealment and ostentation. In Sicily the beauty is often hidden, it's to research just because it is never evident: a conspiratorial luxury that makes you discover the pleasure only when you're inside the desire, whether it be an architectural space, a meal, a fresco or a natural space. This gaunt and sometimes rough space expresses a new declination of the Sicilian luxury through a philological work in which the crevice, as the attack of different materials, becomes notes and words of a new storytelling. The archaeologist-painter has a way to proceed which brings back to the idea of space, the valuable signs of a life lived before, remembers the child that Roland Barthes, during the opening class pronounced to the College of France in 1979, is the through between tradition and modernity. Roland Barthes, through

the metaphor of the mother and his child, establishes the limit in that interpretation area of the city for a contemporary project: "So i'd like that the interweaving between words and listening here looks like the going and coming of a child playing around his mother, that goes away, then comes back to bring her a little stone, a woolen thread, tracing in this way, around a safety center, a play area, within which the stone and the wool care less than the gift which is done with them". If into the Barthes metaphor, mum is history, so the child is the creative who finds in the cultural habitat, all those knowledge's objects useful to add a new chapter, but always in continuity, also episodic, with the matrix identity represented physically, in this case, in the former refectory of the Convent of Noto. Finally, the "light blue" connects and designs the new windows which open themselves towards new views, thanks to the work of his archaeologist creator: Sergio Fiorentino.

in questa pagina/ in this page:
prospetto interno del laboratorio/
lab's internal prospect

a destra/ right: dettaglio della
scultura di Sergio Fiorentino/
detail of the Sergio Fiorentino's
sculture

